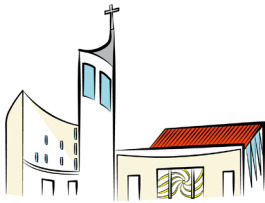


SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

26° Domenica del Tempo Ordinario
29 Settembre 2024, n. 97
Anno III, n. 200



IL SANT'ANNA

Il bene - se è bene - è bene per tutti

don Jacopo

Cercare e trovare Dio in ogni dove

L'episodio evangelico di questa domenica (Mc. 9,38-48) ci offre l'opportunità di tornare al forte e alto significato originale della parola «cattolico», un tesoro di Grazia che non manca mai di offrire all'anima aria pura, fresca e ossigenata, spesso infatti siamo asmatici a causa della polvere che si accumula negli ambienti religiosi. Se vogliamo ossigenare lo spirito e rinvigorire la speranza, torniamo al primo e vero significato della parola «cattolico». Che cosa significa, dunque, cattolico? È il cartellino distintivo della nostra appartenenza confessionale, della serie: io sono cattolico e tu no? Non proprio, anzi: esattamente il contrario.

Cattolico deriva dal greco e significa «per tutti», tutti, proprio tutti, anche - forse specialmente - quelli che si sentono esclusi come i pubblicani e i peccatori e i samaritani di ieri e di oggi. Per tutti, forse anche te, forse anche per me. Cattolico non è un cancello sbarrato, è invece il coraggio di vivere

tenendo la porta aperta, spalancata nel nome di Cristo e del suo vangelo: questo significa vivere cristianamente e cattolicamente.

Cattolico vuol dire che non ci sono serrature, non ci sono dogane, non ci sono cecchini, non ci sono esaminatori pignoli, non ci sono custodi arcigni e respingenti. Cattolico ovvero abbiamo raddrizzato la via, abbiamo spianato la montagna, il regno di Dio è vicino, non è un percorso ad ostacoli, è per tutti, nessuno escluso.

Cattolico: «casa mia, casa tua, che differenza fa», qui sei a casa, anche tu anzi proprio tu che ti senti estraneo e respinto e giudicato e incompreso.

Mentre il termine «cristiano» compare per la prima volta nel Libro degli Atti (11,26) e quindi ha origini bibliche, la parola «cattolico» invece non è presente nelle pagine della Scrittura, ma la sua luminosa profetia pulsa in ogni versetto del vangelo, è presente ovunque nelle parole e nei gesti di Cristo:

«per tutti, nessuno escluso» è l'essenza del messaggio evangelico. «Todos, todos, todos: tutti, tutti, tutti», così ha alzato la voce papa Francesco nell'ultima giornata mondiale della gioventù, in Portogallo, davanti ad un milione e mezzo di giovani cattolici provenienti da tutto il mondo.

Cattolico è il contrario di esclusivo, il cristianesimo cattolico non produce settarismi, non costituisce gruppetti di iniziati, non smania per conquistare corsie preferenziali: o tutti insieme o non si è più sul sentiero cattolico. Il primo ad indicare questa universalità del cristianesimo - la cattolicità originaria della chiesa - è stato il vescovo e martire Ignazio di Antiochia, discepolo di san Paolo e di san Giovanni evangelista, quindi un cristiano di epoca apostolica, quasi un contemporaneo di Gesù, c'è da fidarsi. Purtroppo la parola «cattolico» si è impolverata, non brilla più, è diventata con i secoli e con i millenni identificativa di un gruppo re-

ligioso sempre sulla difensiva, arroccato.

Qualche volta «cattolico» denota persino una identità chiusa e un certo discutibile immaginario identitario, perdendo ogni traccia di quell'audacia universalistica delle origini.

Che ci piaccia o no, cristiano cattolico significa invece fare i conti con quel granello di verità che c'è in ogni dove, in ogni creatura, nessuno escluso.

Ci può aiutare Guareschi, anzi, Giovannino Guareschi è sempre di grande aiuto nel cammino di fede.

Nell'episodio «Il compagno don Camillo», il parroco di Brescello si ritrova in Russia a parlare con un Crocefisso buttato nel sottoscala di una chiesa trasformata in granaio da quei «senza Dio dei comunisti». Don Camillo fremente di sdegno: «Questi senza Dio dei comunisti ti hanno abbandonato qui nel sottoscala, che vergogna Signore, ma come puoi permettere una tale offesa alla tua croce?». Gesù risponde così: «caro don Camillo, questi uomini sarebbero senza Dio? Ti rammento che in tutto l'universo non c'è un solo pulviscolo di polvere nel quale non sia presente Dio. E poi trasformando la chiesa in un granaio gli abitanti del villaggio vengono qui tutti i giorni e sono costretti a pensare a me anche quelli che prima non ci pensavano mai». Ecco fatto, questo è il Cristo Cattolico, per tutti, nessuno escluso: il bicchiere è sempre mezzo pieno altro che sirene, allarmi, facce sdegnate, barricate, nostalgia

delle crociate, mugugni.

Le resistenze alla cattolicità della parola di Cristo, la paura per le porte spalancate e la tentazione della cittadella fortificata fanno capolino fin da subito nella vicenda cristiana, come ben racconta l'episodio evangelico di Marco (9,38-48). Seguiamo il testo. Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito: chi non è contro di noi è per noi». Il bene se è bene è bene per tutti: chi non è contro di noi è per noi. Non c'è il bene cattolico e quello non cattolico, c'è invece - esiste - il bene vero per tutti, per l'uomo di ogni tempo, di ogni lingua e di ogni latitudine: cattolico, per tutti. Non c'è l'amore cattolico e quello non cattolico: c'è l'amare e il non amare e questo vale per tutti, altro che relativismo, altro che dipende. Chi non è contro di noi è per noi, dice Gesù.

C'è la possibilità di un tesoro di bene in ogni dove, in ogni persona, nessuna esclusa: cattolico. Gesù prosegue, leggendo perplessità e resistenza sui volti dei discepoli: «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare». È severo Gesù nei confronti di coloro che si sentono grandi nella fede e mettono i bastoni tra le ruote ai piccoli nella fede, si arrabbia molto Gesù con coloro che

ostentano un oceano di fede e sbeffeggiano coloro che hanno solo un bicchier d'acqua di fede.

Eppure - che intensa luce evangelica in questa radicale universalità - Gesù insiste e tenacemente sceglie di stare sempre con i piccoli, con chi ha da offrire solo un bicchier d'acqua, forse come te, come me. Quell'immagine, quell'idea, quella abitudine, quell'opinione, quella convinzione rigida e tutta di un pezzo mi era cara come la mia mano, come il mio piede, come i miei occhi: la sentivo parte di me come un arto del mio stesso corpo.

Ecco in che senso devono risuonare in noi queste parole che ci scuotono: «Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geënnà, nel fuoco inestinguibile». Costa caro come un'amputazione passare dalla porta sbarrata alla porta aperta, dal privilegio del mondo religioso al «per tutti» della cattolicità.

Fa male come un'amputazione accettare la morte e il dolore come passaggi inesorabili del mistero della vita, ma solo così si entra nella realtà, nella vita, solo così possiamo seguire i passi di Gesù in questa unica vita tutta tagliuzzata e piena di cicatrici che ci è data. Solo così possiamo amare fino alla fine. Se ci paragoniamo a Gesù e al suo amore, siamo incapaci di amare come ci ha amato lui, ci sentiamo senza una mano, senza un piede, ciechi e sordi

di fronte all'immensità del suo amore per noi e per tutti. Eppure sentiamo al tempo stesso che nella nostra invalidante e tenace contraddizione siamo capaci anche noi piccoli di raccogliere un bicchiere d'a-

more e sappiamo che Gesù lo vede questo nostro piccolo tentativo, questo nostro frammento incompleto d'amore lui - Gesù - lo vede e così ogni briciola d'amore non va perduta in eterno perché è pre-

ziosa davanti agli occhi di Dio. Il bene se è bene è bene per tutti, ogni bene è un autentico frammento dell'amore di Dio.

Attualità di Franz Kafka

don Aurelio

La grande, grandissima speranza sarà anche per noi?

Quando si hanno i capelli bianchi e la scuola è solo un lontano ricordo tutto tende a diventare un ricordo positivo. Molti con un misto di emotività fatta di nostalgia, rimpianti, gioia ricordano professori speciali, volenterosi e illuminati, che ci hanno insegnato un metodo di studio e ci hanno appassionato alla lettura e alla ricerca, aiutandoci a sviluppare la capacità personale a imparare il processo di apprendimento. Personalmente devo riconoscere o forse confessare che fino ai 20 anni di età ho amato più lo sport che lo studio.

Ognuno di noi è diverso e ognuno deve sviluppare le proprie strategie di apprendimento che si adattino al proprio modo di essere e di pensare, ai propri gusti, all'argomento specifico, alle personali strutture cognitive. Anche l'attività fisica, lo sport, il gioco fanno maturare e consolidano il pensiero e l'intelligenza. Non si deve

imporre dall'alto un metodo di studio standardizzato e indigesto. L'insegnante sia una guida che illumina la strada, lasciando a ciascuno di esplorare, con i propri tempi e caratteristiche, uno step alla volta, verso metodi più complessi e articolati.

Prima di iniziare gli studi teologici, al termine ormai del liceo classico, ho incontrato indimenticabili professori che a Genova mi hanno accompagnato nello studio di aggiornamenti letterari e filosofici.

Il 3 giugno 2024 ho festeggiato il mio 78° compleanno e non potevo dimenticare il centenario della morte di Franz Kafka, ricordando gli insegnamenti che professori molto preparati negli anni sessanta mi hanno fatto conoscere. Ad un secolo di distanza i racconti immaginosi e mitici di Franz Kafka sembrano la descrizione simbolica della condizione odierna dell'uomo, lasciandolo spesso senza certezze, rischiando di

trovarsi isolato, di vivere una vita a distanza, nell'irrealtà dei social-media. Tutto è cambiato fuori dalle tane delle nostre false certezze, dei nostri amici virtuali. In Kafka e nel nostro vissuto esistenziale ci attendono minacce sconosciute e pericoli ignoti.

Stiamo diventando come gli «uomini - talpa» dei racconti di Kafka, imprigionati nelle nostre paure alimentate ad arte dai notiziari e dai media, verso la dittatura globale della paranoia. Kafka non è solo un inventore di ossessioni, ma anche di straordinari effetti comici, come ci ha spiegato Freud: ai manichini ossequiosi con il potere, schiacciati dal Super-Ego, fanno da contrappeso uno scatenamento dell'ES come un angelo vendicatore.

Anche le «Metamorfosi» sono una allegoria dell'alienazione dell'uomo moderno all'interno della famiglia e della società, che si traduce nell'isolamento del diverso e nella incomu-

nicabilità con i propri simili. Kafka sembra un autore ostico, astruso ed enigmatico, in realtà è molto affascinante da tanti punti di vista. Vi posso confidare che quando ho intrapreso gli studi teologici, certamente la Parola di Dio e il Magistero della chiesa sono sempre stati al centro dei miei approfondimenti, ma la zoologia e le similitudini naturalistiche mi hanno sempre suggerito le metafore più eloquenti a livello soprattutto ecclesio-logico.

Attualmente è Kafka che mi aiuta a interpretare come «Kairòs» il tempo (kronos) che la chiesa sta affrontando come mistero dell'uomo. E della storia. Tanti scenari kafkiani li sentiamo vicini, moderni e contemporanei.

Ricordiamo alcune frasi di Kafka, decisamente attuali. «Ciò di cui abbiamo bisogno sono quei libri che ci perturbano profondamente come la morte di qualcuno che amiamo.

Un libro deve essere un'ascia per rompere il mare di ghiaccio che è dentro di noi». «Io conosco solo questo modo di scrivere: di notte quando la paura non mi lascia dormire». «I sentieri si costruiscono viaggiando».

«Essere accusati è già una condanna». «Ogni rivoluzione evapora, lasciando dietro soltanto la melma di una nuova burocrazia». Al di là di questi aforismi kafkiani consigliamo la lettura di «Le metamorfosi», «Il processo», «Il castello», «La condanna» e infine

«Lettere al padre».

Certamente il pensiero di Kafka è complesso e difficile, tuttavia possiamo sottolineare alcuni aspetti chiave: l'angoscia e l'alienazione dell'individuo nella società moderna, la burocrazia e la religione che limitano la libertà, la colpa e le punizioni ingiuste e incomprensibili.

Le parole di Kafka ci inquietano ancora. Talpa, sciacalli, cani, topi e scarafaggi sono alcune delle figure kafkiane e lo rendono un produttore di mitologia contemporanea.

Al suo amico Max Brod che gli chiedeva se vi fosse una speranza, con la sua consueta ironia dolorosa, rispose: «certo vi è una speranza, una grandissima speranza, solamente che non è per noi».

Un pensiero alle popolazioni dell'Emilia Romagna colpite dall'alluvione

«Fratelli, sono addolorato di non poter celebrare l'ufficio divino con voi, ma sono vicino a voi per elevare una preghiera verso l'alto dei cieli. Non è la prima volta che il Fiume invade le nostre case. Un giorno però le acque si ritireranno ed il sole tornerà a splendere, e allora ci ricorderemo della fratellanza che ci ha unito in queste ore terribili e con la tenacia che Dio ci ha dato ricominceremo a lottare perché il sole sia più splendente, i fiori più belli e la miseria sparisca dalle nostre città e dai nostri villaggi. Dimenticheremo le discordie e quando avremo voglia di morte cercheremo di sorridere, così tutto sarà più facile ed il nostro Paese diverrà un piccolo paradiso in Terra. Andate, io resto qui per salutare il primo sole e portare a voi, lontano, con la voce delle campane, il lieto annuncio del risveglio. Che Iddio vi accompagni. E così sia»

(da "il ritorno di don Camillo)



IL SANT'ANNA SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com